

# I dolci frutti della società matriarcale

■ Cinque domande hanno guidato un convegno: è possibile vivere secondo la logica del dono e del non sfruttamento, in un mondo in cui la gestione dei conflitti trovi soluzioni alternative alla violenza? Cosa succede quando anche le donne hanno il ruolo di leader e gli uomini accettano di condividere una comune visione delle proprie virtù, attitudini, diritti e doveri, riscoprendo un maschile fuori dai luoghi comuni e dai pregiudizi? Quanto conta la spiritualità declinata al femminile all'interno di una società di pace? «Culture Indigene di Pace. Donne e uomini oltre il conflitto» si è svolto a Torino nel marzo scorso, promosso dall'Associazione Laima, curato dall'artista e antropologa Morena Luciani e da Luciana Percovich, studiosa delle mitologie femminili pre-patriarcali. Realizzato con soli fondi privati, il convegno è stata un'occasione d'incontro profonda e molto seguita, che per tre giorni ha cercato nelle culture matriarcali le risposte ai quesiti di un mondo tra-

vagliato, interrogandosi su come applicare alla vita quotidiana i principi egualitari di quelle società. All'opposto del modello capitalistico, per alcune popolazioni la vita è organizzata in termini di dare e ricevere anziché di scambio mercantile, il bene della persona è posto al centro della società; il matriarcato ricerca l'armonia, non il conflitto. Ospiti autorevoli sono arrivate da tutto il mondo: rappresentanti del popolo KhoeSan dell'Africa del Sud, dove uomini e donne collaborano sia in pubblico che in privato, accompagnate dall'attivista sudafricana per i diritti di genere Bernedette Muthien; la studiosa Francesca Rosati Freeman ha introdotto le ospiti Moso arrivate in Italia dal lontano Yunnan, sui contrafforti dell'Himalaya, mentre l'antropologa Peggy Reeves Sanday, docente dell'Università degli Studi della Pennsylvania, ha parlato dei Minangkabau dell'isola di Sumatra, la società matriarcale più numerosa del mondo. La parola matriarcato,



come ha spiegato Heide Goettner Abendroth, filosofa tedesca fondatrice dell'Accademia Hagia per i Moderni Studi Matriarcali, significa «all'inizio (archè) erano le Madri», e indica un'epoca d'ineguagliato equilibrio sociale, di polarità non ancora in opposizione ma in ar-

monica relazione. Tutte le società matriarcali viventi analizzate dal team della studiosa presentano caratteristiche invidiabili: assenza di stupro e pedofilia, di violenza domestica e di guerra; una sessualità libera, non vincolata da strutture di potere; assente il concetto di fe-

deltà al partner.

La spiritualità è immanente, connessa alla terra e non vincolata alle istituzioni; l'economia è basata sul dono e sull'equa redistribuzione dei beni. I modelli matriarcali non sono applicabili in toto alle società occidentali ma sono fonte di preziosi

insegnamenti: la pratica di una vera democrazia dal basso, in cui le risorse sono distribuite nella comunità anziché accumulate, e la bassa conflittualità, nascono principalmente da un'organizzazione in cui le donne «governano» attraverso un potere basato sull'auto-revolezza, sulla discendenza femminile, sulla cura, e non sulla prevaricazione. Fondamentali sono le decisioni comuni, la condivisione, la possibilità di soddisfare i bisogni e l'interconnessione fra scienza, politica e spiritualità.

Per esempio presso i Moso, minoranza etnica matriarcale e matrilineare dello Yunnan, l'assenza di matrimonio e convivenza è un tratto del tutto originale. La felice mancanza di violenza e d'implicazioni strumentali nella relazione tra i sessi è frutto di un'organizzazione dove il piano della famiglia - che richiede stabilità di affetti e cure - e quello della relazione tra uomo e donna sono tenuti nettamente distinti. Nella più assoluta libertà, a formare una coppia può essere l'attrazione fisica passeggera, l'innamoramento, oppure una relazione d'amore duratura; socialmente disapprovata, la gelosia non fa parte del quadro. I figli

sono una benedizione e crescono nel nucleo familiare materno, accuditi da sorelle e fratelli della madre.

La spiritualità dà un forte contributo alla creazione e al mantenimento dell'armonia nella comunità: la natura è sacra e percepita al femminile, una Grande Madre Creatrice preservata dalla distruzione. La donna è un tutt'uno con questa entità divina, e in quanto tale rispettata. Contro gli stereotipi, l'antropologia chiarisce che il matriarcato non è il contrario di patriarcato: la donna forte in senso maschile è una costruzione culturale, il futuro non è fatto di amazzoni ma di donne e uomini che si ascoltano e collaborano, dove la discriminazione di genere viene eliminata a partire dall'educazione dei bambini. Sempre secondo la filosofa Heide Abendroth, queste società «in equilibrio» offrono un insegnamento straordinario soprattutto oggi, momento in cui la crisi sta mostrando la violenza insita nel sistema patriarcale; e sono soprattutto i giovani a interessarsi a questi nuovi modelli di sviluppo riprendendone alcuni valori, talvolta senza rendersene conto.

**Giovanna Bragadini**